

ti nelle profonde vallate oscurate dalla insistente insidiosa presenza del clero locale che illustrava drammaticamente la situazione militare, pronti a dare credito a quanto dicevano i partigiani della zona. E ormai migliaia, allestiti dal confine svizzero, erano ormai pronti alla capitolazione. Nè che nella Vallata, priva di una linea strategica, i presidii tedeschi erano disposti l'uno dall'altro, erano presidii austriaci mescolati a quelli italiani che avevano accettato l'esercito germanico.

Un numero di tedeschi, più che propensi alla capitolazione, erano loro però, alla fine di agosto, in condizioni morali e psicologiche pessime. La guerra era giunta, dopo tre anni, alla "Linea gotica" e le armate angloamericane avevano già raggiunto la pianura padana. I tedeschi, tra l'altro, avevano perso i paesi da loro presidiati; e ciò li rendeva più vulnerabili alla propaganda che cercava di convincerli a

capitolare, sia pure sinteticamente e in modo indiscutibilmente un dato di fatto che la "repubblica ossolana" era un incredibile complesso di equivochi, infatti, senza sospettare che i tedeschi fossero demoralizzati, spingendoli, come vedremo, a favorendo così il gioco dei non comunisti che si trovavano, dalla sera alla mattina, a "capitolare" che non avevano assolutamente. I tedeschi, a loro volta, erano a che fare con un "potente" che mollarono le posizioni e non poterono agevolmente difendere le loro posizioni di volontà. I fascisti, che erano con maggior decisione, furono dal crollo del dispositivo tedesco a dare anche le loro posizioni, su scala ridotta, ciò che, nel 1945, si sarebbe poi verificato, in modi più tragici e sanguinosi, in Val Nord.

La conferma di quanto sopra si trova nella cronaca degli avvenimenti che si svolsero nella Valdossola tra il 26 agosto e il 10 ottobre.

Nei giorni di agosto, le squadre partigiane avevano attaccato, come si è visto, Canobbio e Cannero, proponendo azione contro i presidii fascisti dislocati lungo la riva del Lago Maggiore. Questi attacchi diedero subito la sensazione che i soldati tedeschi, stessero attuando una profonda crisi. Il 27 agosto, le squadre di guerriglieri attaccarono il confine di Piaggio Valmara. I tedeschi opposero resistenza: i fascisti, invece, erano pronti a battersi. Si è visto, nel libro *La repubblica ossolana* (edito a cura del Comune di Ossola nel 1959): « Verso le sedici,



Bassa Valdossola (Novara), 9 ottobre 1944. Partigiani comunisti in avanscoperta attendono l'ormai prossimo attacco delle truppe fasciste e tedesche, che hanno ricevuto l'ordine di ristabilire la sovranità della RSI nella Valdossola. Le forze che eseguirono il rastrellamento contavano circa 5.000 uomini.

mentre un reparto della "brigata Perotti" si impadroniva del posto di confine di Piaggio Valmara, il presidio tedesco chiese di parlamentare, e un'ora dopo si arrese. I cinquanta uomini che lo componevano furono disarmati e scortati fino alla frontiera svizzera. Il distacco fascista asserragliato nella caserma continuò invece a opporre resistenza sino alle ore dieci del giorno successivo. Degli undici militi catturati, solo due, dopo regolare processo e perché riconosciuti colpevoli di gravi reati, furono condannati a morte. Gli altri vennero accompagnati verso la frontiera, ma durante la marcia di trasferimento cinque di essi tentarono la fuga e gli uomini di scorta si trovarono costretti (sic!) a ucciderli ».

Nei giorni immediatamente successivi il processo di disgregazione dell'apparato militare italo-tedesco in Valdossola si aggravò ulteriormente. Le notizie, immediatamente diffuse e ingigantite, sulla resa dei presidii lungo la riva del Lago Maggiore e in Val Cannobbina, influirono grandemente sul morale, già profondamente scosso, dei soldati tedeschi e, di conseguenza, di quelli fascisti. Piccoli nuclei dislocati un po' dovunque nell'Ossola ripiegarono sul capoluogo della Vallata. Al 5 settembre, oltre Domodossola, solo altri cinque presidii restavano ancora in armi: Santa Maria Maggiore, in Val Vigizzo; Masera, alle porte di Domodossola; Villadossola, Piedimulera e Mergozzo lungo la Statale che uni-

va Domodossola allo sbocco della valle a Gravellona Toce.

Ma anche questi centri di resistenza crollarono tra il 6 e l'8 settembre.

Il 6 settembre, squadre partigiane provenienti dalla Valle Cannobbina raggiunsero la Val Vigizzo e si avvicinarono a Santa Maria Maggiore, dove aveva sede un presidio di sessanta soldati tedeschi, uno dei più numerosi e importanti della Vallata. Avvisati della presenza dei partigiani, convinti di avere a che fare con chissà quali agguerrite formazioni, i tedeschi, che, ripetiamo, versavano in penose condizioni morali e psicologiche, non aspettarono nemmeno di essere attaccati: caricarono armi e bagagli sui camion e ripiegarono su Domodossola. Scomparso il presidio di Santa Maria Maggiore, i partigiani, sbalorditi e resi euforici dalla piacevole sorpresa, ebbero così la strada della Val Vigizzo completamente sgombra fino a Domodossola.

La notizia che il presidio di Santa Maria Maggiore aveva abbandonato le posizioni, ebbe ripercussioni catastrofiche sui restanti nuclei italo-tedeschi dislocati nella valle. I soldati germanici di presidio a Mergozzo (Bassa Ossola) ripiegarono a Nord unendosi al forte nucleo di armati di stanza a Piedimulera, centro molto importante perché controlla l'imbocco della Valle Anzasca. La stessa notizia, ovviamente, creò una situazione del tutto nuova per le bande partigiane non comuniste che, fino a pochissimi giorni prima

(26 agosto), avevano riconfermato la loro volontà di collaborare con i tedeschi: poteva risultare molto pericoloso, infatti, lasciare ai soli "garibaldini" l'iniziativa degli attacchi contro le forze avversarie proprio nel momento in cui il dispositivo italo-tedesco presentava inequivocabili sintomi di crisi.

Accadde così che nel pomeriggio del 7 settembre i comandanti delle brigate "Valtoce" e "Valdossola" decisero di affiancare le loro formazioni a quelle comuniste che stavano per attaccare Piedimulera.

Sarà bene precisare, a questo punto, che ancora nessuno, in quel momento, nelle file partigiane, si era reso conto delle conseguenze che tali attacchi stavano portando a maturazione sul piano politico. Vi era in tutti i partigiani, capi e gregari, comunisti o no, la precisa sensazione che la capitolazione dei presidii avversari fosse la conseguenza di uno

sbardamento del tutto momentaneo e che, da un'ora all'altra, rinforzi tedeschi e fascisti avrebbero capovolto la situazione: di qui la necessità di agire con rapidità e razziare quanto più possibile di armi ed equipaggiamento.

Nella notte tra il 7 e l'8 settembre Piedimulera venne attaccata dai partigiani. Il presidio, composto di un'ottantina di tedeschi e una trentina di fascisti, oppose resistenza. Ma nella mattina successiva gli assediati tentarono la sortita in direzione di Villadossola per raggiungere poi il capoluogo della Vallata. I partigiani lasciarono passare i tedeschi e massacrarono i fascisti. I soldati germanici, transitando per Villadossola, trascinarono nella ritirata anche i loro camerati di stanza nel centro industriale ossolano. Nel pomeriggio dell'8 settembre solo Domodossola e Masera restavano sotto il controllo italo-tedesco.

Ma anche la sorte di Masera venne segnata in quella stessa giornata, allorché i partigiani, provenienti dalla Val Vigizzo, circondarono l'edificio nel quale si erano asserragliati 18 tedeschi e 8 militi della GNR.

Alla prima intimazione di resa i soldati germanici decisero di gettare le armi e di accettare la proposta dei partigiani di sconfinare in Svizzera. I militi fascisti invece si opposero e aprirono il fuoco. Racconta don Pellanda: « Nelle prime ore del pomeriggio cadde nelle mani del capitano "Arca" della "divisione Piave" che operava in Vigizzo, il presidio di Masera (18 tedeschi e 8 militi). E' da notare che chi fece resistenza furono i militi: i tedeschi non spararono un solo colpo. Alla fine, però, anche i fascisti furono costretti alla resa e, quella sera stessa, tedeschi e militi della GNR venivano scortati fino al confine elvetico ».



Valle Cannobbina (Novara), 10 ottobre 1944. Reparti della Guardia nazionale repubblicana in marcia verso le posizioni tenute dai partigiani. Le operazioni che portarono alla rioccupazione dell'Ossola non diedero origine a combattimenti veri e propri. Le formazioni partigiane, fatta eccezione per quelle comuniste che tentarono in alcune località di opporre resistenza, si frantumarono al primo urto e cercarono la salvezza sconfinando in territorio svizzero.



settembre 1944. Reparti della Brigata nera «Olindo Cristina» di Novara in partenza per la zona di Gravelona, allo sbocco Sud della Val  
attesteranno in previsione delle operazioni di polizia che, tra il 9 e il 20 ottobre, porteranno allo sgombero totale della Valdossola  
formazioni partigiane. Dopo la caduta del presidio di Santa Maria Maggiore (leggere didascalia a pag. 785) vennero successivamente

evacuati dai fascisti e dai tedeschi i presidi di Mergozzo, Piedimulera, Villadossola e Masera. In quasi tutte queste località i fascisti si ritirarono dopo  
aver tentato una estrema quanto inutile resistenza, mentre i tedeschi fuggivano in preda al panico. Alla sera dell'8 settembre 1944, solo il presidio  
di Domodossola, composto di circa cinquecento tra militi fascisti e soldati germanici potentemente armati, continuava ancora a resistere in tutta la Vallata.

# SERA

ZIONI — Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 25 (partecipazione al lutto L. 250 di diritto fisso e L. 50 la riga). — Pubblicità commerciale — Finanziaria L. 25. — Echi di cronaca, di Spettacoli ecc., Lauree, te L. 50 la riga. — Echi finanziari, Matrimoni, Onorificenze L. 60 la riga. governative in più. Pagam. antic. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare.

## IN DOMODOSSOLA RICONQUISTATA

### Trentaquattro giorni di tirannia "democratica,"

Domodossola 21 ottobre.

E' doloroso, ma è necessario dire che una parte della popolazione di Domodossola accolse, la mattina del 10 settembre, l'ingresso delle colonne dei « fuori-legge » con manifestazioni di giubilo. Questo fatto, invero, costituisce e costituirà un rimorso eterno per coloro che, resi briachi dalla martellante propaganda nemica, avevano creduto nel fantasma della libertà di cui i « fuori-legge » erano gli apportatori e che, trascorsi appena pochi giorni dall'instaurazione della giunta provvisoria di governo, messi a contatto cioè con la realtà della « liberazione », cominciarono a pentirsi amaramente del loro attendismo e presero a sospirare nostalgicamente pensando ai giorni della « schiavitù » fascista. Sì, la lezione è indubbiamente servita, e si potrebbe scommettere a cuor leggero che le armi recate dai soldati italo-germanici avranno solo il compito di vegliare sull'operosità ricostruttrice della gente dell'Ossola.

Perchè i trentaquattro giorni del governo dei « fuori-legge » ha costituito davvero un inferno (o, meglio, un purgatorio, visto che la pena non è stata eterna) per la popolazione di Domodossola e dei molti paesi della zona.

Vediamo dunque di narrarvi, con assoluta sincerità, come si è svolta la vita degli ossolani in questo triste periodo. E diamo anzitutto la lista dei nomi di coloro sui quali cade la responsabilità di tali dolorose vicende, perchè la storia possa archivarli dove si meritano.

Come vi abbiamo detto, i banditi, appena entrati in città, vi insediaron una giunta provvisoria di governo, la quale era così costituita: prof. Ettore Tibaldi, socialista, presidente e ministro per la Giustizia, Stampa e Collegamento con l'estero; ing. Giorgio Ballarini, partito d'azione, Servizi pubblici, Trasporti, Lavoro; dott. Mario Bandini, socialista, Collegamento con l'autorità militare; ing. Severino Cristofoli, partito d'azione, Organizzazione amministrativa della zona; dott. Alberto Nobili, liberale, Finanze, Economia, Alimentazione; Giacomo Roperti, comunista, Polizia; sacerdote prof. Luigi Zoppetti, democristiano, Istruzione, Igiene, Culto; Amelia Valli, comunista, Commissariato assistenza e Collegamento con le organizzazioni popolari. Il prof. Zoppetti venne poi sostituito da

plausi, delle colonne partigiane. Dopo pochi giorni cominciarono i malumori, i borbottii, le imprecazioni. Che diavolo stavano combinando i « fuori-legge »? Che mai volevano significare quelle perquisizioni non dirette soltanto contro i fascisti, che naturalmente furono particolarmente tartassati, e tutte concludentisi con l'asportazione d'oggetti d'ogni genere, prelevati in nome di un patriottismo che cominciava a dare sui nervi? Giusto l'arresto del Podestà, del pretore, del segretario e del vice-segretario del Comune, del capitano medico: si trattava di repubblicani ed era logico che dovessero pagarla cara, che i loro beni venissero sequestrati e dispersi ai quattro venti. Ma gli altri? Quell'Oreste Filopanti non esagerava, forse, facendo prelevare oltre 300 persone e inviandole ai campi di concentramento, dove, è verità sacrosanta, venivano cibati con una scodella di riso cotto nell'acqua pura, senza neppure un pizzico di sale, sia a colazione, sia a cena?

E il pane? Come andava la faccenda del pane, venuto a mancare dopo nove giorni di « liberazione »? Capite? Venticinque giorni senza un tozzo di pane sono rimasti gli abitanti dell'Ossola, e senza un goccio di vino, mentre i « fuori-legge » si davano un gran daffare a requisire viveri in ogni luogo, per alimentare le loro sfrenate gozzoviglie.

E il latte? Come nutrirli i piccini, che ogni giorno più deperivano? E' vero che la Svizzera, con una generosità interressata, inviava un po' di patate, qualche scatola di latte in polvere e si offriva di ospitare sino a mille bambini. Ma come potevano le mamme separarsi dalle loro creature? Eppure, un triste giorno, dovettero decidersi. E il doloroso esodo ebbe inizio.

Frattanto la giunta, a mo' di consolazione, provvedeva a far togliere da tutte le sedi comunali le lapidi rammemoranti le sanzioni, perchè « ricordavano un sopruso commesso contro l'indipendenza del popolo abissino », e si dilettava a mutare i nomi delle piazze e delle vie. Ma, ormai, anche coloro che avevano applaudito l'ingresso delle colonne dei banditi erano giunti allo stremo della resistenza. Cominciarono a giungere le prime notizie sull'avanzata delle truppe italo-germaniche. La speranza ma anche il panico tra coloro che avevano sorriso ai banditi co-

un altro sacerdote, il democristiano don Gaudenzio Cabalà. E' sostituito venne pure il Roperti, non palesatosi abbastanza feroce, con un certo Colombo, ex-sotto-capostazione delle ferrovie ossolane, scacciato anni fa per reati comuni e ridotto a fare il fattorino in una ditta privata, nonché l'agitatore comunista alla macchia. Il Colombo, delle cui imprese vi narremo, entrò nella giunta con lo pseudonimo di Oreste Filopanti. Infine il dott. Nobili cedette uno dei suoi incarichi, quello delle Finanze, al demo-cristiano avvocato Nicola Mari.

La giunta dipendeva dal comitato di liberazione nazionale della zona, così composto: avv. Tito Chiavenna, liberale; don Luigi Zoppetti, democristiano; avv. Ugo Claudio, socialista; Giuseppe Marchioni, comunista; prof. Gianfranco Contini, partito d'azione, segretario. Il quale prof. Contini, per onorare il proprio partito, fu il primo a tagliare la corda allorchè sentì odore di polvere, abbandonando il comitato la sera di mercoledì 12 ottobre. Infine la popolazione di Domodossola poteva contare sui lumi di un sindaco, nella persona del socialista ing. Carlo Lightowler, e di quattro assessori: il liberale dott. Nino Falconi, il democristiano Ugo Pecchioli, il comunista Nino Porta e Dino Fasoli del partito d'azione.

Tutte queste egregie persone, che attualmente si rodono le unghie nell'ospitale terra elvetica, sarebbe logico supporre che fossero state elette per volontà di popolo; altrimenti, che tipo di libertà avrebbero apportato i « fuori-legge »? Niente affatto: si è combinata una pastetta in famiglia. La qual cosa, deve aver seccato non poco gli ossolani, se *Liberazione*, il giornale pubblicato a Domodossola nel trentaquattro giorni, si sentì in dovere di scrivere nel suo numero del 30 settembre, riportando un'intervista con il « comandante »: « Ma l'impressione più viva che egli lasciò in noi fu quando

minciarono a serpeggiare. La sera del 12 ottobre una parte di questi illusi del 10 settembre scese in piazza con le masserizie e chiese d'essere recata a salvamento. Fu rinviata a casa e la giunta fece affiggere questo manifesto: « Cittadini, non vi è ragione di allarme. Il principio di panico verificatosi ieri sera è sorto da notizie inesatte. Le formazioni patriote combattono, resistono e tengono in ogni punto. Siate calmi; riprendete il vostro lavoro; conservatevi fiduciosi e sereni come sempre ».

Il 14 ottobre le truppe italo-germaniche entravano in Domodossola, non in tempo, però, per evitare il saccheggio conclusivo da parte dei « fuori-legge » in rotta, settecento dei quali hanno stimato prudente varcare il confine. Anche i cittadini con la coscienza sporca sono fuggiti. Molti negozi sono chiusi. Nelle vie circolano poche persone. Al tramonto non vedi una sola coppia di fidanzati in cerca della penombra propizia alle dolci parole d'amore. E' una città senza fidanzati è triste, tanto triste.

Intanto gli autocarri repubblicani arrancano lungo le strade sconvolte dalla dinamite dei banditi per recare farina, riso, carne, latte agli ossolani. E qualcuno dei fuggitivi, stupito innanzi a tanta bontà, comincia a ritornare, pensando: « Ma allora i fascisti non sono cattivi come ci hanno detto? ».

Mario Sanvito

Bn. Nere



Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione di Camicie Nere  
**COMANDO 16<sup>a</sup> BRIGATA NERA " DANTE GERVASINI "**

VARESE

TELEFONI { 20-12  
23-21  
23-23

Ufficio : .....

N. di protocollo .....

Risposte al foglio N. ....

del .....

dell' Ufficio .....

Varese, Busto Arsizio 7/3/45

OGGETTO :

.....  
.....  
.....

**BUONO DI PRELEVAMENTO PAGLIA PER LA TRUPPA**

Citare sempre nella risposta il numero di protocollo e la data della presente

Si riceve dai Fratelli Bottini residenti in Busto Arsizio - Via S. Rosa n. 17 - ql. 2.500 di paglia, che verrà pagata da questo Comando a prezzo corporativo.

Il presente serve di scarico del vincolo di paglia.-

De Bernardi Antonia fu Battista ql. 2.500



IL COMANDANTE LA COMP. OPER.  
= Arnaldo Faggioli =

*Faggioli*

MINISTERO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E FORESTALE

U. N. S. A.

UFFICIO COMUNALE PER I SERVIZI DELL'AGRICOLTURA

DI BUSTO ARSIZIO

pt. N. 2201 sigla V

Risposta a

Busto A. n. 18/7/45

Oggetto: Pagamento paglia requisita

ON. COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
BUSTO ARSIZIO  
=====

Ai primi dello scorso mese di marzo questo Ufficio, in seguito a perentoria richiesta del Comando della brigata nera locale, ebbe ad autorizzare il prelevamento di Qli 5 di paglia, già requisita per il Consorzio Agrario agli agricoltori

Bottini Fratelli fu Giovanni, Via S. Rosa 17

De Bernardi Antonio fu Battista, Via Palestro 64

come da ricevuta che si unisce alla presente.

Preghiamo codesto On. Comitato di voler corrispondere agli stessi il prezzo stabilito dal Consorzio in L. 75 (settantacinque) al Qle, sulle eventuali attività sequestrate alla brigata sopradetta.

Il Capo Ufficio



Trattare un solo argomento  
citare la nota cui si risponde

Pr. Nee

il si segno all' Amministrazione.  
Par- Tant' saluti a zia Betta di Nostre Bat-  
la taglie, che è rimasta indietro un paio di  
partic chilometri.  
Fra Giocondo.

**Somma precedente L. 19.625.00**

MILANO. - Carugati Eugenia L.	4.95
BESOZZO. - Eppesing Itte- chelp ben contento di aver ri- sparmiato un soldo al giorno pro Azione per tutto il 1921 offre per il mese di Dicembre augurando buona fine e principio d'anno ai parenti al caro Assi- stente dell'Unione e agli amici sperando nelle loro preghiere	1.55
CARONNO GHIRINGHELLO - L'Unione Giovani manda all'A- zione le buone feste natalizie	0.80
TRIESTE. - Mario Basilico di Cogliate (Milano). Augurando un felice anno novello ai suoi cari genitori e al Rev. don Alessandro offre alla cara « A- zione»	22.95
TRAVEDONA. - Raccolte dur- ante una serata musicale	5.00
MONVALLE. - Raccolte fra i soci dopo la bella conferenza del propagandista Brunella, au- gurando al Pascallino di non saltare più i fossi colla bicicletta	4.30
DESIO. - Due giovani rinno- vando il loro abbonamento a «l'azione» ed abbonandosi al «Carroccio» offrono pro «Borsa di Studio C. Ferrari» porgendo auguri natalizi al R. P. Manna e R. P. Tragella non dimentican- do le noci per fra Giocondo	16.00
CARONA - CANTON TICINO - Peppo Casella	2.25
VERGIATE. - Castano Rinaldo e Attio protestando contro i soci che non portano il distintivo	7.00
MARNATE. - Tettamaniti Pie- tro: per risveglio giovanile	2.00
MILANO. - Un pinuccio	6.50
MARCALLO. - Macchi Don Paolo	0.25
MILANO. - Gli studenti della Facoltà di Scienze sociali del- l'Università Cattolica, mentre pregano che il Card. Ferrari interceda presso il Sacro Cuore per la guarigione del loro ama- tissimo Rettor Magnifico, man- dano questa piccola offerta per la borsa di studio «Cardinal Ferrari» per missionari	0.65
CASTELMARTE. - Bellotti Enrico, Riva Vitale, N. N. in ri- parazione di una svista, abbo- nandosi al Carroccio	95.00
PIACENZA. - Don Carlo Ma- ria Aphel	3.00
MILANO - Angelo Cattorini	3.95
NOGARA. - Mantovani Don Gaetano	2.75
MUSOCCO. - Zanzottera An- tonio per una noce a fra Gio- condo	3.95
Ricevo da munifica persona L. 100 per quel tabacco, che in- comincia a diventar famoso. Rin- graziao, ma non tiro più e passo le L. 100 per la borsa di studio. Fra Giocondo	4.75
PIANELLO LARIO. - Ditta Gerli e Citerio di Milano ring- razia la Federazione Giovanile per avere mandato il propagan- dista Fontana Guido a Pianello per una conferenza	100.00
Sant'ILARIO. - L'Unione Gio- vani	15.00
	5.50

propagazione della fede.

Lealisti

*I fascisti costitutisti in partito hanno elaborato e pubblicato il loro programma. Ne ha scritto un articolo poderoso per il Carroccio E. Clerici. Un commento al programma lo danno le sanguinose zuffe quotidiane e le violenze di ogni genere contro i socialisti, ed anche questo episodio, che spigoliamo dai giornali anticlericali:*

*« Il parroco di Creta (Piacenza) don Giovanni Grandi, era da qualche tempo fatto segno alle speciali attenzioni dei fierissimi del littorio per il suo contegno rigoroso e coerente di... medico di anime. Nel loro libello « La scure » i fascisti lo additavano al disprezzo e al bastone delle turbe. Ed ecco che sabato verso le 16 veniva bussato alla porta della Canonica da quattro fascisti. Il sacerdote, presentatosi ad aprire, dovette subire in un primo tempo una minuziosa perquisizione, naturalmente infruttuosa. I briganti lo afferrarono poi per le vesti e a colpi di randello e di calci lo atterrarono. Rialzatosi e tentando di sfuggire alla furia sanguinaria dei patriottissimi, don Grandi si ebbe altri pugni e una decina di colpi di revolver per fortuna andati a vuoto.*

*I bravi, terminata la nobile impresa, si eclissarono comodamente dirigendosi corso S. Damiano al Colle.*

*Il fatto ha prodotta in tutti vivissima indignazione. Sappiamo che la Giunta Diocesana ha vivamente protestato presso il prefetto ».*

Il Re del Belgio

*Si annuncia per il prossimo gennaio la venuta a Roma dell'eroico re del Belgio. Ci sono forse dei motivi... sentimentali in questo viaggio, correndo voce che la principessa Iolanda debba sposare il principe ereditario belga; se fosse anche così, si accrescerebbe l'entusiasmo dell'accoglienza al valoroso sovrano. Il quale ha già preso ogni accordo per la visita al Santo Padre.*

Gli accordi con la Russia

*A pochi giorni da che il Ministero si era rivendicato, in opposizione ai socialisti, piena libertà d'azione nei rapporti con la Russia; si è firmato martedì alla Consulta un accordo italo-russo che dirime le questioni contingenti ed immediate fra l'Italia e la Russia, il rilascio dei prigionieri di guerra (8000) e gli scambi commerciali possibili in questo momento.*

anni, cominciando appunto dalla nascita del

**Salvatore**

Si può dire che il primo giorno dell'anno è anche l'anniversario del battesimo del celeste Bambino, poichè in questo giorno la santa Chiesa ricorda la cerimonia (allora in uso presso gli ebrei), nella quale la Madonna e San Giuseppe imposero al Bambino il nome di Gesù.

Questo nome, tradoto in lingua italiana, significa Salvatore.

Colui che era nato nella povera spelonca venne chiamato così, secondo il comando che aveva dato a Maria l'angelo, quando questo era a lei apparso per annunciarle che Ella doveva essere la madre del Messia.

Nessun altro nome più bello e più significativo poteva adattarsi al Divino Infante, perchè egli veramente era disceso sulla terra per essere il nostro Salvatore, per sottrarci cioè dal severo giudizio della giustizia Divina, e liberarci dalle pene terribili dell'inferno, alle quali per il peccato di Adamo ed Eva eravamo tutti quanti condannati.

Nel bel giorno di capo d'anno, nel quale riceviamo da ogni parte e ricambiamo gli auguri affettuosi di ogni bene e di ogni felicità pensiamo tutti quanti che il più grande bene e la più vera felicità è la salvezza della nostra anima. Promettiamo quindi di vivere sempre in modo di ben meritare le grazie ed i favori di Colui che si chiama il Salvatore, e preghiamo perchè anche al nostro prossimo tocchi la bella fortuna di sapere e volere trascorrere il nuovo anno e gli anni futuri quaggiù, nella perfetta e costante amicizia col Signore, onde guadagnarsi quella eterna salvezza che Gesù Cristo portò sulla terra milleduecentoventidue anni fa.

**Anno nuovo...**

vita nuova, dice una sentenza vecchia come le nonne e quindi anche ai pari di tutte le nonne, buona e giudiziosa.

Però, coscrittucci miei cari, la vita nuova non deve semplicemente essere nuova perchè diversa da quella del passato, ma deve soprattutto essere migliore, cioè più buona, più disciplinata, più quieta, più pura.

Io vi traduco quindi la massima così: « Anno nuovo vita migliore, anzi, completamente cristiana ».

E' questo l'augurio ed il comando che vi da pel nuovo anno

il vostro Capitano

*Handwritten notes in the top left corner, including the number '10' and some illegible cursive text.*

*Handwritten notes in the top right corner, including the number '10' and some illegible cursive text.*



IT. COM. DI VARESE (Gen. Col. Carlo Galati)

Trasmissione di alcune relazioni che interessano per la conoscenza di alcune situazioni locali.

ALL. EGG. II. CAPO DELLA PROVVISORIA VARESE

Oggetto: Trasmissione Segrelazioni

Prot. n. 1163

Varese 25/2/44/XXII

ARMATA NAZIONALE ITALIANA  
Comando di Legione  
Ufficio Politico Investigativo



## COMITATO DI EUSTO ARSIZIO

Da tempo esisteva il sospetto che in Busto Arsizio, città eminentemente industriale, fosse stato costituito un Comitato per la raccolta di fondi da devolversi in favore della lotta antifascista.

Il sospetto era avvalorato dal fatto che nel periodo successivo all'8 settembre numerosi soldati del III° Reggimento Bersaglieri si trovavano sbandati nella zona di Busto Arsizio; con i soldati vi erano degli ufficiali che in abito borghese sfuggivano ad eventuali ricerche.

Per informazioni giunte si veniva a conoscere che certo Sottotenente SANTORO, ufficiale d'amministrazione del 3° Reggimento Bersaglieri, aveva portato con sé l'intera cassa del Reggimento e con questa provvedeva al pagamento degli uomini che ancora erano considerati in forza al nucleo dei bersaglieri sbandati.

Ad affiancare l'azione del SANTORO, il quale doveva detenere la somma in assegni della Banca d'Italia e quindi non facilmente esigibili data la entità dell'importo, veniva per facile induzione la certezza che elementi civili dovevano provvedere al cambio degli assegni o comunque al sostentamento ed al rifornimento degli ex militari.

Si sapeva che a Busto era stato ufficialmente costituito un Comitato di assistenza in favore delle maestranze e della popolazione indigente, ma nessuno elemento esisteva che potesse affermare con sicurezza che il comitato assistenziale, al quale partecipavano diversi industriali del luogo, Monsignor Galimberti, gli avvocati fratelli TOSI ed altri, avesse dei legami con il comitato clandestino per il rifornimento dei soldati sbandati. Si è potuto accertare attraverso contatti avuti con due ufficiali del III° Bersaglieri, i quali si erano compromessi nel periodo successivo all'8 settembre, che una appartenente al predetto comitato assistenziale e precisamente l'avvocato Carlo Tosi di Busto aveva offerto aiuti finanziari ed appoggi ai bersaglieri sbandati, sia con mezzi quanto provvedendo per far cambiare gli assegni.

Gli ufficiali di cui trattasi ~~sopra~~ sono:

Il tenente MORETTI ENRICO Di Alessandro residente a Sesto S. Giovanni via Rovani 112, costui ha dichiarato:

- 1° che il Tenente Santoro era in possesso di assegni intestati al III° Regg. Bersaglieri, a segni che incontrava difficoltà a cambiare, ma che dovette cambiare poiché provvede a pagare Ufficiali, bersaglieri e famiglie di militari.
- 2° Uno di questi assegni fu cambiato a mezzo del Tenente Moretti presso tale Ballarati dirigente il mercato della verdura di Busto.
- 3° Che il Tenente Santoro si recò da Tosi Carlo al fine di ottenere il cambio degli assegni.
- 4° Che in un colloquio avuto con l'avvocato Carlo Tosi, Tenente Colonnello d'aviazione e Vice Commissario del Comune di Busto, il Tosi offerse al Moretti aiuti per i militari sbandati a patto che da parte del Moretti e dei bersaglieri vi fosse stata una prestazione cedendo armi ad un Comitato e compiere eventuali atti non precisati di sabotaggio.
- 5° Che il Tosi era presunto Capo di questo Comitato e con il Tosi Carlo pure il Fratello avvocato Camillo.

Il Tenente GUALTIERI VITTORIO fu Uberto residente in Sesto S. G. via R. 112 presso la famiglia Moretti, il quale ha dichiarato:

- 1° di sapere che tra il tenente Moretti e l'avvocato Carlo Tosi erano stati accordati per aiuti finanziari ai bersaglieri sbandati.

- 2° Che il Tosi chiese se i bersaglieri possedevano armi invatamulti e consegnarle essendovi un bando a tale proposito.
- 3° Che la contropartita richiesta dall'avvocato Carlo Tosi per gli aiuti dati era tale da non poter essere accettata onoratamente da Ufficiali.

Le dichiarazioni dei sudetti Ufficiali provano in modo inequivocabile l'attività del Tosi Carlo negli aiuti ad elementi che dovevano agire contro la Repubblica Sociale Italiana.

Poiché il Tosi è a contatto con industriali del luogo e come si è detto fa pure parte del Comitato assistenziale del Comune di Busto, può sorgere il dubbio che elementi del Comitato assistenziale siano pure rimessi nel Comitato per i soldati sbandati e per l'attività antinazionale.

Varese 25/2/44/XXII°



GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA  
Comando 8<sup>a</sup> Legione  
Ufficio Politico Investigativo

Prot. n. 1163

Varese 25/2/44/XXII

Oggetto: Trasmissione Segnalazioni

ALL'ECC. IL CAPO DELLA PROVINCIA  
V A R E S E

Trasmetto alcune relazioni che interessano la conoscenza di alcune situazioni locali

IL COMANDANTE LA LEGIONE  
F.to Ten. Col. Elia Caldirola

COMITATO DI BUSTO ARSIZIO

Da tempo esisteva il sospetto che in Busto Arsizio, città eminentemente industriale, fosse stato costituito un Comitato per la raccolta di fondi da devolversi in favore della lotta antifascista.

Il sospetto era avvalorato dal fatto che nel periodo successivo all'8 settembre numerosi soldati del III Reggimento Bersaglieri si trovavano sbandati nella zona di Busto Arsizio; con i soldati vi erano degli ufficiali che in abito borghese sfuggivano ad eventuali ricerche.

Per informazioni giunte si veniva a conoscere che certo sottotenente SANTORO, ufficiale d'amministrazione del 3° Reggimento Bersaglieri, aveva portato con sè l'intera cassa del Reggimento e con questa provvedeva al pagamento degli uomini che ancora erano considerati in forza al nucleo dei bersaglieri sbandati.

Ad affiancare l'azione del SANTORO, il quale doveva detenere la somma in assegni della Banca d'Italia e quindi non facilmente esigibili data l'entità dell'importo, veniva per facile induzione la certezza che elementi ci-

Cognome: Tartagni. Nome: Romano. Et : 17 anni. Posizione militare: volontario nelle Fiamme Bianche, poi milite della Brigata Nera "Dante Gervasini". Oggi quel giovane che quarantatquattro anni fa finiva prigioniero dei partigiani si passa la mano sui capelli brizzolati prima di attaccare con una foga che tradisce l'origine romangola. Che cosa ci faceva a Busto il 25 aprile? "Ero in convalescenza — ricorda — per i postumi di una ferita alla gamba rimediata in Valtellina in un'imboscata mentre s'era di scorta a un treno. Dopo il ricovero all'Ospedale di Chiavenna il comando mi aveva rispedito a Busto". E a Busto, Tartagni fu arrestato nella sede della Brigata Nera che da tre mesi era comandata da Ercole Caimi. "Con una trentina di altre camice nere ci caricarono su un camion e ci portarono al-



Romano Tartagni (a sinistra nella foto D'Errico). A destra un partigiano arrestato dai tedeschi durante un rastrellamento

le scuole Corridoni. Qui fra non poche percosse ci interrogarono uno a uno: li dentro, negli scantinati, ci rimasi per una quindicina di giorni. La "Corridoni" e il deposito dell'aeronautica di Gallarate erano diventati i luoghi di concentramento per i fascisti catturati o arresi in Valle Olona. Qualcuno veniva addirittura da Varese". Dalle scuole bustesi Tartagni passa in un secondo "carcere" partigiano, quello di Ferno: "Eravamo — ricorda ancora — in una fornace dove fummo tenuti per una ventina di giorni durante i quali un mio camerata spar  e di lui non si seppe pi  nulla. Da

Ferno nuovo trasferimento questa volta alla scuola Tommaseo che era la sede della brigata Garibaldi. Qui ci restai un mese e fu in una soleggiata mattina di fine luglio che mi dissero: "Basta, abbiamo finito, vattene a casa". Ma a casa ci restai un'ora, forse un'ora e mezza. Me ne stavo seduto di fronte alla porta d'ingresso, abitavo in via Ferraris al 15. Mi passa davanti un camion carico di partigiani: qualcuno grida: "Che cosa ci fa fuori quel fascista li? Qualcuno scende dal camion e mi arrestano di nuovo: morale finisco per un altro mese alla "Manzoni" di Busto e alla fine d'agosto

sono di nuovo libero. Ma mancano i quattrini e tirar avanti per chi   stato fascista non   facile. Parto deciso a raggiungere il paese natale, Bocconi in provincia di Forl . Ma ci resto tre mesi il tempo di sentire la mancanza per l'attivit  politica: cos  fra la

disperazione di mia madre, quando rientro a Busto riprendo la battaglia. E oggi eccomi qui con i ricordi di tanti militari della repubblica sociale caduti dopo il 25 aprile. Ricordo Fizzotti, Boriario, Rossini, Malacrida. Penso a Battista Lualdi al ca-

ro "Maiarossa" al capitano Leonida prelevato dall'Ospedale di Busto e ucciso a botte. E penso a Borchielli, a quei giovani morti fucilati in piazza Garibaldi ai piedi del monumento ai Caduti nella giornata del 28 aprile. Erano con me alla Corridoni..."

25 APRILE



Questa pagina ha raccontato un 25 aprile diverso, visto dall'altra parte della barricata. Pu  sembrare azzardato, certo non   dissacratorio. Dopo quei giorni che hanno profondamente diviso gli italiani mettendoli gli uni contro gli altri non si pu  non ricercare uno spirito di conciliazione. Troppi giovani muoiono per difendere l'ideale nel quale credevano, nell'uno e nell'altro fronte. Se la storia perci  vuol essere asettica ricostruzione di fatti, ricostruendo gli episodi di quei giorni non potevamo dimenticare chi, comunque ne fu protagonista. In che luce lo dica la co-

*L'ordine era: resistere ma molti avevano gi  depresso le armi*



In una foto sbiadita dal tempo Giulio Fonti cui   intitolata la sezione UNCRSI di Busto. Nel riquadro

"La mattina del 25 ero nella sede del Comando della Brigata nera in piazza Trento e Trieste. Alle 10 e 30 squilla il telefono. Un'autorit  varesina mi invita a resistere in attesa di una colonna tedesca, quella del colonnello Stamm che sta raggiungendo da Cameri, Busto. Con Stamm e i tedeschi avremmo dovuto raggiungere la Valtellina dove si sarebbe dovuto costituire l'ultimo ridotto a difesa della RSI. Intanto intorno a noi s'  fatto il vuoto. La guardia nazionale repubblicana s'  arresa, la Pai s'  consegnata. Cerco di raggiungere casa per recuperare documenti. Ma non posso entrarvi:   gi  presidiata dagli insorti". Sono le parole di Ercole Caimi, figura di spicco della RSI a Busto che in quei giorni aveva responsabilit  di comando della brigata nera "Gervasini". Caimi sfugge all'arresto mentre in piazza Trento e Trieste s'inizia la trattativa che porter  alla resa anche i trenta militi della brigata. Si rifugia da un amico per tre settimane, lascia Busto e, attraverso Milano raggiunge la Svizzera. Due mesi e mezzo pi  tardi   a Parma dove riprende gli studi di medicina interrotti e si laurea.   il 1948. L'anno dopo il matrimonio a Busto, con schierate forze di polizia

## Bande di «fuori-legge», sgominate nella zona ossolana

*La popolazione acclama la colonna che l'ha  
liberata dall'incubo crudele e umiliante*

Novara 16 ottobre.

Sabato, alle ore 17 circa, dopo accurata preparazione tattica con una serie di operazioni convergenti di varie colonne formate da elementi della Brigata nera «Augusto Cristina», della Guardia nazionale repubblicana, delle Forze armate germaniche e dei paracadutisti della «Folgore», si è ottenuta la liberazione di Domodossola e della zona ossolana da forti e aggressive bande di «fuori-legge» che vi si erano insidiosamente installate e che, terrorizzando le popolazioni, avevano poi costituito un sedicente governo nazionale formato da rinnegati autopromossi ministri. Nel breve periodo di dominazione della zona i «fuori-legge» si erano resi colpevoli di assassini, di rapine, di prelievi e di angherie.

Dopo vivaci scontri le nostre Forze armate sono entrate in Domodossola sgominando i banditi che hanno avuto numerosi morti e prigionieri. I loro capi, al primo sentore dell'operazione, erano, naturalmente, riparati oltre frontiera, abbandonando alla loro sorte i seguaci. Alla testa della nostra avanguardia è entrato in città il capo della provincia avvocato Enrico Vezzalini, con il gagliardetto del Fascio. La popolazione ha acclamato la colonna che la liberava dall'incubo atroce e umiliante. Il Capo della provincia ha immediatamente comunicato alle popolazioni una serie di provvedimenti che, mentre riporteranno nella zona le provvidenze alimentari e sanitarie di cui i «fuori-legge» l'avevano privata, e per cui tutta la zona era ormai in stato di tragica sofferenza, si ispirano a clemenza verso tutti coloro che della triste parentesi non hanno avuto diretta responsabilità.

Una proficua azione di ra-

strellamento di «fuori-legge» è stata operata in località Monte Croce di Valle Strona dalla squadra speciale della Questura cittadina, in collaborazione con altri reparti di polizia. Dopo aver agganciato una banda di oltre cinquanta «fuori-legge», le forze dell'ordine l'attaccavano decisamente riuscendo dopo una violenta sparatoria ad averne ragione. Sul terreno dello scontro i ribelli lasciavano numerosi morti, fra i quali due capobanda, certi Carlo Formigoni, nato nel Congo Belga, e Pietro Alleva, da Novara. Dodici altri elementi della stessa banda si arrendevano. Sul posto venivano recuperati materiali di armamento e di equipaggiamento.

Da Stresa si apprende che stamane, alle ore 5, due gruppi di «fuori-legge» armati di mitragliatrici hanno attaccato il convalescenziario ufficiale e la sede dell'Associazione e dell'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra in Stresa, mentre i funzionari dei due enti, assieme alle famiglie, tra cui numerose donne e bambini, si apprestavano a partire per trasferirsi altrove accompagnati da ufficiali mutilati del convalescenziario di cui facevano parte diversi amputati di tutte e due le gambe. La reazione degli aggrediti fu immediata e violenta. Si accese un accanito combattimento tra ribelli e mutilati, cui faceva da scorta una squadra di valorosi marinai della flottiglia Mas. Dopo una vivace lotta a distanza ravvicinata i banditi furono messi in fuga lasciando sul terreno varie armi. I difensori ebbero cinque feriti. Cadde colpito al cuore il grande mutilato capitano dei granatieri Napoleone Zo superdecorato e volontario in Africa e nell'attuale guerra.

## CRONACA BUSTO

CONVERSAZIONE COL COMANDANTE MAZZERANGHI

## Le Brigate Nere

assolvono con coscienza e senso del dovere i compiti importanti e delicati ad esse affidati

Delle Brigate Nere se ne parla e se ne spara un po' dappertutto e, perciò, anche a Busto. Abbiamo sempre pensato che se ne parla e se ne spara a sproposito, derivando apprezzamenti e giudizi da preconcetti talvolta imperniati su errate informazioni e, tal'altra, sulla malafede. Trascuriamo le prese di posizione in malafede perché con quelli che si trovano in queste condizioni non c'è niente da fare; cerchiamo invece di correggere le false impressioni e le cattive informazioni oltreché le preconcette interpretazioni della costituzione, organizzazione, vita delle Brigate con particolare riferimento a quella della «Dante Gervasini» di stanza a Busto.

## Rendimento altissimo

Per raggiungere più facilmente lo scopo abbiamo pensato di interpellare il camerata vice-Federale e Segretario politico del Fascio, che dal 15 novembre 1944 ha comandato il 2° Battaglione in Busto.

Mazzeranghi ha gradito l'invito e ci ha fornito chiarimenti e considerazioni che riteniamo interessanti.

« Non è mio compito — ci ha detto il vice-Federale Mazzeranghi — parlarvi delle Brigate Nere in genere, ma farò grato se parlerete di quella di Busto con la quale ho vissuto e vivo dal novembre scorso.

« So benissimo che molta gente parla male, giudica male la Brigata. Ammetto che qualche evidente difetto iniziale, esagerato dai soliti irragionevoli antifascisti, abbia potuto orientare male il popolo verso noi.

« Sono altrettanto certo però che, come vanno scomparendo i difetti dalle nostre formazioni, vanno pure scomparendo pregiudizi e cattive opinioni sul conto della Brigata. E se così non fosse, sarebbe ingiusto.

## La pietra di paragone per le virtù fasciste

« Non era facile creare di primo acchito delle formazioni a carattere militare e farle funzionare alla perfezione. Occorre tener presente

in quale instabile momento le Brigate sono nate, con quali compiti, e in quale clima. Si potrebbe osservare che i componenti sono stati prelevati dai ranghi fascisti e perciò già dotati di disciplina, consapevolezza, dedizione completa alla causa, comprensione massima delle proprie funzioni. E questo è vero. Infatti queste qualità dei soldati fascisti sono quelle che hanno permesso di giungere in breve, ad ottenere, da queste formazioni, un rendimento altissimo. Rendimento altissimo in compiti tanto delicati in cui la coscienza e il senso del dovere, hanno dovuto sostituire la tecnica e i mezzi in moltissimi casi, specialmente nei mesi scorsi, mentre meglio si andavano precisando i compiti delle Brigate. Ad esse hanno aderito uomini di tutte le età, operai, professionisti, impiegati, agricoltori. Uomini, qualche volta, con il petto coperto dai segni del valore in tutte le guerre, ufficiali provetti, e uomini che non avevano mai fatto il soldato. Si sono immediatamente adattati alla vita dura di caserma sguarnite di ogni comodità, vestiti come si pote-

va, armati come si poteva. « Era, quella delle Brigate, a pietra di paragone per le virtù fasciste. Il collaudo è stato buonissimo. Qualche caso di inadempimento disciplinare, qualche abuso della autorità conferita dalla divisa, qualche rivelazione di non matura coscienza fascista e scarsa sensibilità morale, si è verificata. Occorre ammetterlo con franchezza. E' anche vero però che questo qualche caso è stato drasticamente punito senza nemmeno tener conto delle attenuanti che eventualmente si potevano accordare.

« La popolazione ha apprezzato l'energia dei Comandi competenti, allo stesso modo con cui avrebbe deplorato qualche debolezza che, in questi casi, è complicità col malfatto.

« In ogni caso, ha aggiunto il camerata Mazzeranghi, posso dimostrare che dal 15 novembre 1944 alla fine di febbraio ultimo scorso, non ho avuto, come suoi darsi in gergo militare, nemmeno una

«grana», nemmeno un piccolo « infortunio ». A fine febbraio, tirando le somme, anche il più esigente e pignolo dei Comandanti della Brigata a Busto poteva dirsi contento. E di lavoro se ne è fatto tanto, ma proprio tanto.

« Dai nostri camerati dei posti di blocco lungo il Ticino e quelli che hanno partecipato ai rastrellamenti in montagna, dalle innumerevoli pattuglie a tutte le ore della notte e specie in periferia per garantire la popolazione dai banditi e rapinatori calatisi sulla laboriosa e ricca Busto, dall'essere sempre primi nelle opere di soccorso, ai nostri ragazzi che in pieno inverno, sfidando intemperie e mitragliamenti, talvolta sprovvisti anche di pastrano, sono andati a scortare i trasporti grano e farina per la popolazione da Verona e altre zone lontane, le opere e i sacrifici non si contano. So che il popolo sono di tutte le classi bustesi ha visto ed apprezzato tutto questo. Il vero popolo non è responsabile della revolverata alla schiena allo squadrista che compie con slancio il suo duro dovere di soldato. Col covo, da cui scaturisce il torvo criminale della revolverata alla schiena, le Brigate, quella di Busto in modo deciso, hanno impegnato una lotta senza quartiere. Anche in questa lotta il popolo ci segue con comprensione essendo altresì al corrente della nostra generosità con i giovani traviati dall'infame 8 settembre, generosità rara alla nostra ferma giustizia quando occorre la forza come unico rimedio al male dilagante.

## Opera di fraterna persuasione verso i ribelli

« Molti arresti si sono operati: in prevalenza di capi settori delle formazioni ribellistiche. Gente che ha confessato non solo l'appartenenza alle bande, ma anche misfatti considerevoli. Con molti giovani, più incoscienti che colpevoli, abbiamo usato mezzi fraterni di persuasione e di convertimento ai doveri civili e d'amor patrio. Sono decine che possono testimoniare. Abbiamo noi stessi facilitato il ritorno alla vita onesta e laboriosa trovando loro da lavorare e aiutandoli in tutto. In ogni caso, anche coi più colpevoli, non abbiamo mai usato mezzi violenti di nessun genere pur avendo trovato e sequestrato le armi con le quali era loro chiaro intendimento fare la « festa » ai fascisti e ai soldati tedeschi.

« Le Brigate Nere sono sorte come protezione alle spalle dei combattenti germanici e italiani, e, coi camerati germanici.

« Le disposizioni dei nostri Comandi sono chiare e precise. Prima di tutto, lotta antibellistica anche in senso politico oltreché armato. E mi spiego: non solo contro le bande e i sicari, ma anche contro organizzatori e mandanti, più contro gli ultimi che i primi. Infatti questi sono i veri delinquenti di questa tragica situazione che vede fratelli contro fratelli in un bagno orrendo di sangue. « Poi tutti gli altri compiti che competono ai nostri, compreso il combattimento.

Per ciò che concerne le operazioni di polizia, sono abbastanza chiare e recenti le disposizioni del Ministro Zerbino per doverne parlare.

« Ma tutti i fascisti — abbiamo chiesto — hanno aderito alla Brigata? »

« Tutti — ci ha risposto il Segretario del Fascio di Busto Mazzeranghi.

« Tutti, ma divisi in due categorie: permanenti e ausiliari. Gli ausiliari sarebbero, diciamo così, le forze di rincalzo. Senza trascurare i loro impegni di lavoro, curano attivamente la vita del Fascio che pure svolge un'intensa attività in tutti i settori e, all'occorrenza, abbracciano le armi per accorrere tutti, o a turno, nelle caserme per il disimpegno dei servizi di pattuglia di caserma e, ove occorre, per combattere. Se si considera

che moltissimi altri camerati del Fascio locale sono al fronte o in altri reparti armati dislocati in tutte le zone della Repubblica e che tutti i giovani dello stesso Fascio sono partiti sin dall'ottobre 1943 volontari per combattere a fianco dei camerati germanici, si può con fierezza concludere che le affermazioni di patriottismo dei fascisti bustesi non sono davvero platoniche.

« Lo hanno ben provato i nostri morti di questo risorgimento, da Magnani a Bonetti, Galeazzi, Rota, Lucio Tosi. Ragazzi nostri, ragazzi di questo fascismo che talvolta alcuni aberrati insultano vilmente. Ma il popolo, il popolo di Busto — lo constatano ogni giorno di più — è da tempo che apprezza il nostro slancio e il nostro sacrificio. E anche il nostro senso di equilibrio. E' recente la tragica immeritata fine del camerata Trutta, sono di

(segue)

2

pochi giorni fa le revolverate  
alla schiena del camerata te-  
nente Greci.

« Non abbiamo confuso il  
tranquillo popolo bustese coi  
manigoldi prezzolati dal ne-  
mico. Fascio e Brigata han-  
no forza; armi e coraggio da  
vendere per una qualsiasi  
rappresaglia, dalla quale ci  
siamo invece astenuti per  
meglio concentrare il peso  
della spietata punizione con-  
tro i veri responsabili che  
presto o tardi cadranno in  
nostre mani.

« La forza e l'autorità non  
ci hanno fatto smarrire il  
senso della convivenza fra  
fratelli e la necessità di una  
pacificazione del nostro Paese  
che deve avere un solo ne-  
mico: quello anglo-russo ame-  
ricano. Questa nostra volontà  
di convivenza fraterna già ci  
è costata tanto sangue pre-  
zioso. Ci sostiene l'ardente  
certezza di non fallire la  
meta ».

**Trova invece resistenze l'introduzione del toupet. Sono i leader a tener duro: non riuscirebbero più a mettere in riga i sottoposti. E i nodi non verrebbero al pettine.**

Forza della poesia? No. Fascino del "cadregghino". Compiimenti signor Ampollini.

**G. Monetti  
MALNATE**

## LE POLEMICHE

# Dante Gervasini non vittima dei partigiani ma caduto al fronte

Egregio direttore, vorrei apportare qualche correzione all'articolo a firma di Marco Alfieri apparso su "La Prealpina" del giorno 1/7 u.s., riguardo a scritte apparse alla Festa dell'Unità, dove si fa il nome di Dante Gervasini.

Chiarisco che le mie precisazioni vogliono essere solo motivate da ragioni storiche e non certamente da spirito revanscista.

Dante Gervasini diede effettivamente il nome alla XVIa Brigata nera che prese corpo a Varese nel luglio del 1944, ma egli non fu ucciso dai partigiani come è scritto nell'articolo in oggetto; Dante Gervasini cadde nella primavera di quell'anno sul fronte di Anzio dove combatteva come paracadutista inquadrato nel reggimento Folgore, nel quale, come tanti altri giovani si era arruolato volontario nel novembre 1943 alla costruzione delle forze armate della neonata Repubblica Sociale Italiana.

Era un giovane in assoluta buona fede e limpidezza d'animo, come molti altri cadde valorosamente nel tentativo di contrastare le sovranchianti forze anglo-americane ormai lanciate sulla strada di Roma; dopo che le unità tedesche si erano già riti-

rate, a Castel di Decima i resti dei reggimenti paracadutisti Folgore e Nembo, unitamente ai sopravvissuti del battaglione Bar-

bari 60 della Xa MAS, opposero un'ultima feroce quanto disperata resistenza al comando del Maggiore Rizzatti, caduto

sul campo.

Di circa mille uomini ne sopravvissero una cinquantina.

Dante Gervasini era a bordo di un camion carico di munizioni con altri cinque paracadutisti, mentre stavano cercando di raggiungere la prima linea di resistenza, l'automezzo venne centrato in pieno da un proiettile partito dal cannone di un carro armato americano Sherman, i sei paracadutisti morirono tutti nella conseguente terribile esplosione. Oggi egli è ricordato, pensiamo giustamente, sulla lapide che ricorda i caduti di tutte le guerre sotto l'arco Mera.

Onde completare la disgregazione storica, ricordiamo altresì che ad essere passato per le armi dai partigiani fu invece il fratello Franco di due anni più giovane di Dante, il quale venne fucilato dai partigiani il 28 aprile 1945 sul piazzale antistante l'ippodromo delle Bettole assieme ad altri cinque esponenti locali delle ormai ex Repubblica Sociale.

Franco Gervasini era un milite della Brigata Nera la quale aveva preso il nome del fratello Dante.

**Vincenzo Biotti  
Associazione Nazionale  
Famiglie Caduti e Dispersi  
della R.S.I.**

## Le "aquile della cultura" volano basso

Egregio direttore, ormai Malnate somiglia sempre più a una vallata alpina con il cielo solcato dal volo maestoso delle aquile della Cultura (con l'iniziale rigorosamente maiuscola).

Se costoro fossero scese leggermente di quota, e non si fossero limitate a una rapida occhiata rapace al programma di "e/state in villa", avrebbero notato come questo non proponga "quasi esclusivamente serate danzanti e musicali", ma come, per esempio, gli spettacoli teatrali e le proiezioni cinematografiche costituiscano rispettivamente il diciassette e il ventitré per cento dell'intera programmazione.

Avrebbero notato che, per la prima volta a Malnate, viene presentato un spettacolo di musiche e danze africane.

Avrebbero notato che il Parco di Villa Braghenti è stato scelto quale sede per due iniziative della rassegna Provinciale "Preziosità da Vivere". Avrebbero notato che viene rappresentata, organizzata da un'associazione malnatese, una commedia co-firmata da un premio Nobel per la letteratura.

Quest'anno "e/state in villa", per gli effetti della legge finanziaria varata dal Governo, e per la ferma volontà dell'Amministrazione di non uscire dal "Patto di stabilità", ha dovuto scontare una riduzione di risorse economiche pari al 40%, e ciò si è tradotto soltanto in una diminuzione - e di nemmeno un terzo - del numero di iniziative rispetto alla passata stagione. La qualità delle proposte non è stata messa in discussione un solo momento.

Questi sono i fatti: ed è sull'attenta analisi dei fatti (dei contenuti, dei testi, dei contesti) che si basa (e si misura) la formazione culturale di ciascuno, uomo, donna, aquila o gallina che sia.

**Donatella Centanin  
assessore alle Culture del Comune di MALNATE**

## "Avventure in divisa" diseducative? Giudicate voi

Egregio direttore, mi riferisco alla lettera di alcuni insegnanti di Gallarate pubblicata sul suo giornale il 30.06.02 e intitolata "Avventure in divisa": un'iniziativa in conflitto con l'etica educativa.

Le allego copia del volantino pubblicitario che ha suscitato lo "sconcerto" degli insegnanti.

Sarebbe stato sufficiente che una volta ripresisi dallo sconcerto per la vista del caccia bombardiere - che poteva essere sostituito da una immagine dei nostri velivoli delle Frece Tricolori - avessero girato pagina e letto il programma da cui si evincono lezioni di: protezione civile, primo soccorso, attività sportiva, diverse conferenze di meteorologia, nozioni di interpretazione mappe ed orientamento, testimonianze ed esperienze di vita militare, della Polizia di Stato, dei Vigili del Fuoco, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, di Missionari e dei Vigili Urbani di Milano.

Era previsto anche l'intervento di "Medici senza frontiere" che, spaventati dal caccia bombardiere, hanno rinunciato all'impegno a suo tempo preso. Secondo me hanno perso un'ottima occasione per spiegare ai giovani la loro meritoria attività svolta in condizioni estreme di difficoltà e di pericolo protetti, talvolta, da quei militari che il gruppo di insegnanti di Gallarate ritiene "diseducativi".

Al posto di Medici senza frontiere si terrà un incontro con "Dottor Sorriso, Associazione ONLUS Garaviglia di Gallarate" che si dedica all'assistenza dei bambini ammalati terminali di cancro.

Sarei curioso di sapere quanto del programma succitato può essere considerato in conflitto con "L'Etica Educativa".

**Saverio Bonacci  
BUSTO ARSIZIO**

## Signor sindaco, forz

Egregio direttore, le sarò grata se vorrà cortesemente questa mia lettera aperta al signor S

rese:  
«Caro signor Sindaco, chi bene incomincia è a metà e si dice e io ne sono convinta. Ho scritto al nuovo comandante della Polizia pregandolo di agire affinché V quel tono elegante ed ordinato del mo vantarci; speravo ordinasse a q di fare un giretto per le vie, anche a al centro storico, e provvedesse a f sua ordinanza che impone ai fronti degli spazi antistanti le proprietà purtroppo non vedo nulla di cambia be che anche lei, caro signor Sinda se a piedi la via Sanvito, ad esempio conto di quale indecenza e sporciz



Il capo provincia di Novara, Dante M. Tuninetti, che si accordò, nel gennaio 1944, con Beltrami per evitare gli orrori della guerra civile.



Valle Cannobina (Novara), 10 ottobre 1944. Reparti della Guardia nazionale repubblicana in marcia verso le posizioni tenute dai partigiani. Le operazioni che portarono alla rioccupazione dell'Ossola non diedero origine a combattimenti veri e propri. Le formazioni partigiane, fatta eccezione per quelle comuniste che tentarono in alcune località di opporre resistenza, si frantumarono al primo urto e cercarono la salvezza sconfinando in territorio svizzero.